

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 9 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

LA VERIFICA. Messaggio telegrafico al presidente Antoci da Enzo Cavallo, ancora aperti i giochi per il valzer di poltrone

Provincia, si dimette assessore Udc

Gianni Nicita

●●● Alla Provincia nel corso della verifica spuntano nel pomeriggio di ieri le dimissioni (negli ambienti politici si aspettavano da qualche giorno) dell'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo, a viale del Fante in quota Udc da maggio del 2007, ma grande amico di Peppe Drago, il deputato nazionale che ha lasciato il partito di Casini per approdare al Pdl (Popolari per l'Italia del Domani). E così Cavallo ha consegnato le dimissioni nelle

mani del presidente Franco Antoci. Telegrafica la dichiarazione: «In questo modo ho deciso di sciogliere ogni riserva in ordine a scelte partitiche a seguito della frattura registratasi all'interno dell'Udc. Nel considerarmi uomo politicamente libero, pur nel rispetto delle amicizie personali che non rinnego, ritengo che con le attuali divisioni e con le conseguenti fibrillazioni politiche non è possibile lavorare ed amministrare come dovuto al servizio dei cittadini, del territorio e delle istituzioni». Il presidente Franco Antoci allo stesso modo è

telegrafico: «Confermo le dimissioni di Cavallo e stamattina penserò a protocollarle». Mentre gli altri due assessori, Giovanni Di Giacomo e Giuseppe Giampiccolo, hanno consegnato le dimissioni nelle mani del coordinatore dell'Udc, Pinuccio Lavima, Cavallo le ha consegnate al presidente Franco Antoci. Vuol dire che Cavallo vuole uscire di scena. Amareggiato afferma: «L'Udc non mi ha sostenuto tanto in questi anni». Ma la verifica non si chiude, anche perché la richiesta del Pdl unito del quarto assessorato (che dovrebbe per-

dere l'Udc) e della delega allo Sport appare eccessiva. In sostanza, il coordinatore Lavima fa capire che l'Udc non può perdere in un colpo un assessorato e la delega allo Sviluppo Economico considerato che Futuro e Libertà per l'Italia per cedere lo sport vorrebbe in cambio lo Sviluppo Economico. Nell'Udc alla fine la persona che potrebbe «salvarsi» è Giovanni Di Giacomo e la new entry al posto di Cavallo Gianni Scrofani, con Giampiccolo che lascerebbe il posto a Moltisanti del Pdl. Ma i giochi sono ancora aperti. (GN)

[CRISI ALL'AP]

Enzo Cavallo si è dimesso

Enzo Cavallo ha rotto ogni indugio. Ieri, ha deciso di dimettersi dal ruolo di assessore provinciale allo Sviluppo economico. Laconico e di poche righe il documento consegnato. In cui, però, si evince il tormento politico che ha caratterizzato queste ultime giornate, subito dopo la rottura in casa Udc che, in Sicilia, in modo particolare, è stata caratterizzata dalla nascita del Pid. "Ho appena consegnato le mie dimissioni da assessore provinciale al presidente della Provincia Franco Antoci - afferma nel testo in questione l'assessore Cavallo - è in questo modo che ho deciso di sciogliere ogni riserva in ordine a scelte partitiche a seguito della frattura registratasi all'interno dell'Udc. Nel consi-

derarmi uomo politicamente libero, pur nel rispetto delle amicizie personali che non rinnego, ritengo che con le attuali divisioni e con le conseguenti fibrillazioni politiche non è possibile lavorare ed amministrare come dovuto al servizio dei cit-

tadini, del territorio e delle Istituzioni". Ieri pomeriggio, il presidente della Provincia regionale, Franco Antoci, aveva già preso atto delle dimissioni consegnate da Cavallo. Cosa farà adesso? "Non posso fare altro che accettarle - spiega - e già oggi le protocollerò. Mi dispiace dal punto di vista umano. Credo che Cavallo abbiamo motivato le ragioni del proprio gesto. Rispetto prima le persone e poi gli esponenti politici, come sempre ho fatto".

Rinviata la riunione di verifica di ieri **Cavallo si è dimesso.** **Ora in Provincia la crisi** **è veramente aperta**

Antonio Ingallina

Enzo Cavallo ha anticipato i tempi. E così anche se la riunione di verifica prevista per ieri pomeriggio è saltata, l'assessore provinciale allo Sviluppo economico ha deciso di togliere il disturbo. Lo ha fatto ieri nel tardo pomeriggio, consegnando la lettera di dimissioni al presidente della Provincia Franco Antoci. «E' in questo modo - ha commentato subito dopo Cavallo - che ho deciso di sciogliere ogni riserva in ordine a scelte partitiche a seguito della frattura registratasi all'interno dell'Udc». A questo proposito, Cavallo ha spiegato di considerarsi «uomo politicamente libero, pur nel rispetto delle amicizie personali che non rinnego». Ma, ha subito aggiunto, «ritengo che con le attuali divisioni e con le conseguenti fibrillazioni politiche non è possibile lavorare ed amministrare come dovuto al servizio dei cittadini, del territorio e delle istituzioni».

Con le dimissioni, Cavallo ha anticipato i tempi, aprendo, però, in modo formale la crisi a viale del Fante. Il suo era il nome più "gettonato" per la sostituzione in quanto ha deciso di seguire l'onorevole Peppe Drago nei Popolari per l'Italia, che in Consiglio provinciale, ad oggi, non hanno rappresentanti. Tra l'altro, appare ormai certo che l'Udc abbia deciso di azzerare la propria rappresentanza in giunta. Quindi, da qui a qualche giorno, Cavallo si sarebbe dovuto, in ogni caso, fare da parte.

La scelta dell'Udc di partire da zero, però, non significa l'automatico via libera alla richiesta del Pdl di avere un quarto assessore. Anzi, pare proprio che il coordinatore provinciale Pinuc-

cio Lavima e il presidente Franco Antoci siano decisi a rispondere picche alla richiesta di Innocenzo Leontini e Nino Minardo. Lo avrebbero fatto ieri pomeriggio se il vertice con fosse saltato per il contestuale impegno a Taormina dei rappresentanti del Pd. Lo faranno nei prossimi giorni, probabilmente nel fine settimana, quando le parti dovrebbero tornare a vedersi.

L'impressione è che si vada verso un semplice rimescolamento di deleghe e ad un ricambio (parziale) della rappresentanza Udc. Lo Sviluppo economico, lasciato libero da Cavallo, a questo punto potrebbe diventare merce di scambio, coinvolgendo nella trattativa anche Futuro e Libertà.

Una cosa, comunque, appare certa: le dimissioni di Cavallo non hanno accelerato il processo risolutivo del rimpasto. Le trattative sembrano avviate a prolungarsi ancora. ◀

Tutela della costa iblea

Il tema dell'erosione costiera torna a tenere banco. Era stato, nei giorni scorsi, il deputato regionale Riccardo Minardo a lanciare di nuovo l'allarme. Sul delicato argomento, adesso, interviene l'assessore provinciale al Territorio e ambiente, Salvo Mallia. Il quale, proprio in relazione alle preoccupazioni di recente espresse dal parlamentare all'Ars, ha voluto mettere in rilievo una serie di precisazioni.

"Il settore Geologia effettua dal 2002, anche mediante collaborazioni con strutture universitarie - ha spiegato Mallia - attività di monitoraggio lungo tutta la fascia costiera di competenza provinciale e proprio i dati acquisiti sono alla base della redazione del Piano di assetto idrogeologico delle coste relativo all'Unità Fisiografica 7, predisposto dall'assessorato regionale al Territorio e Ambiente. Grazie a questo monitoraggio è stato possibile dar vita anche ad una serie di progetti in difesa e salvaguardia delle coste di tutto il litorale ibleo che ha permesso di avere nel novembre 2008 un finanziamento complessivo di 11 milioni 350 mila euro affidati ai comuni rivieraschi. La stipula di specifici protocolli d'intesa con i comuni di Vittoria e Scicli, finalizzati allo svolgimento, in collaborazione,



«Il settore Geologia dell'Ap effettua attività di monitoraggio lungo il litorale, avvalendosi anche di importanti strutture universitarie»

di attività relative alla progettazione e realizzazione di interventi di consolidamento, ricostruzione e difesa della fascia costiera di pertinenza del Comune ha permesso alla Provincia di redigere il progetto definitivo, approvato con tutti i pareri di legge del tratto "Arizza-Spianasantà" già ceduto al Comune di Scicli e il progetto del tratto di costa "Scoglietti-Punta Zafaglione", in fase finale di approvazione e che sarà anch'esso ceduto al comune di Vittoria".

E Mallia prosegue: "La costante attività di monitoraggio del fenomeno erosivo, soprattutto, delle zone a più alto rischio, ha permesso, a dimo-

MAROSI & DANNI

«E' stato ottenuto un finanziamento complessivo di 11 milioni 350 mila euro affidati ai Comuni rivieraschi»

GIORGIO LIUZZO

zione del nostro persistente impegno, di poter eliminare dal piano triennale provinciale delle opere pubbliche 2011/2013, tutti i progetti di cui si è potuto verificare che i comuni, beneficiari del finanziamento ottenuto dal ministero dell'Ambiente e della Difesa e Tutela del Mare, stavano attuando gli interventi previsti dal decreto di finanziamento stesso. Questo ci ha permesso di inserire due nuove progettualità: "Recupero ambientale e sistemazione delle dune, con tecniche di ingegneria naturalistica, della spiaggia di contrada Spianasantà, interventi di sistemazione della scogliera di Bruca e difesa della spiaggia di Cava D'Aliga" e un "intervento di tutela e salvaguardia del litorale sabbioso compreso tra il lungomare Pietre nere e la Foce del Canale S. Maria, a Pozzallo".

Risultano, poi, in attesa di finanziamento le progettazioni inerenti alla "Ricostruzione della spiaggia di Casuzze", gli interventi relativi ai tratti di costa "Sampieri-Punta Regiglione" e "Acate-Dirillo-Punta Zafaglione" di cui è in fase di redazione la progettazione definitiva e, il progetto definitivo, proposto nell'ambito della linea d'azione 7.2 del programma attuativo regionale Fas 2007-2013.

PROVINCIA. Si parte domani con l'adesione al «Nat Iblei», l'ultima il 25

I capigruppo decidono: quattro sedute nel mese

●●● Ci saranno 4 sedute consiliari nel mese di novembre alla Provincia. Così ha deciso la conferenza dei capigruppo presieduta da Giovanni Occhipinti. Anche se l'organismo ha fatto registrare qualche assenza, soprattutto da parte di consiglieri dell'opposizione. Si comincerà con un consiglio ordinario domani alle 17 con al primo

punto l'adesione al Gruppo di Azione Locale "NatIblei", società cooperativa consortile; si tratta dell'approvazione dello statuto e della sottoscrizione della quota sociale di partecipazione di 500.000 euro. Il Gal NatIblei potrà candidarsi ad attivare e gestire programmi promossi dall'Unione Europea. Il 50% degli enti sono pubbli-

ci ed oltre alla Provincia, ci sono i comuni di Buccheri, Buscemi, Carlentini, Cassaro, Ferla, Francofonte, Palazzolo Acreide, Sortino, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo, Licodia Eubea, Militello Val di Catania, Scordia, Vizzini, Canicattini Bagni e Lentini. La seconda seduta il 18 novembre, mentre la terza seduta ordinaria per trattare i punti che non possono essere esitati domani si terrà il 22 novembre. Infine il 25 all'esame del consiglio le relazioni del secondo semestre 2009 e primo semestre 2010. (F. M.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

MODICA. Appello dei rappresentanti della Cna ai deputati regionali del Ragusano

«Lavori pubblici, snellire procedure»

MODICA. Snellire le procedure legate ai lavori pubblici. Quasi un leit motiv per il vertice promosso dalle Unioni Cna Costruzioni e Installazioni e impianti, tenutosi venerdì pomeriggio a Modica, presso il centro direzionale della zona artigianale di contrada Michelica, a cui hanno partecipato i deputati regionali Roberto Ammatuna, Innocenzo Leontini, Orazio Ragusa e Riccardo Minardo. Un incontro molto partecipato che ha visto, tra gli altri, la presenza del sindaco di Modica, Antonello Buscema, oltre che di Mario Floridia, già dirigente del settore Gare e contratti della Provincia regionale di Ragusa. A fare gli onori di casa, nel corso di una riunione con numerose presenze, il presidente della Cna di Modica, Piero

Bonomo. C'erano il presidente provinciale Cna Ragusa, Giuseppe Massari, oltre ai presidenti delle due Unioni, Bartolo Alecci per Cna Costruzioni e Maurizio Scalone per Installazione e impianti. A moderare i lavori il responsabile provinciale delle due Unioni, Vittorio Schininà. Sono state rappresentate, in apertura, alcune problematiche di stretta attualità, Parco degli Iblei e Piano paesistico, rispetto alle quali sono venute alla luce una serie di proposte. Altre proposte, che potrebbero essere inserite in Finanziaria, sono state invece avanzate per snellire il complesso iter legato ai lavori pubblici, atteso che sembra improbabile che, sulla delicata materia, si possa puntare ad una legge più organica. Tra le semplificazio-

ni richieste, quella concernente la soglia fino ad un milione di euro, al di sotto della quale le procedure potrebbero essere rese meno complesse. Alla Regione saranno avanzate delle istanze riguardanti una differenziazione più netta sulle partecipazioni alle gare, circostanza che permetterebbe di creare livelli intermedi. Ai deputati regionali, poi, è stato chiesto di adoperarsi per il piano casa che, benché approvato in aula all'Ars, non è mai stato applicato, essendo servito a circoscrivere soltanto piccoli perimetri, non investendo nel complessivo i territori urbanistici. E, tante volte, il piano casa è stato utilizzato per regolamentare strutture come i parcheggi piuttosto che dare vita alla riqualificazione urbana.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

POLEMICA. Scontro sui Fas. Il ministro Fitto: «Un piano per il Sud entro novembre». Il Partito democratico: solo promesse

Alfano: Lombardo si deve dimettere L'Mpa: siete stati voi a tradire il voto

Affondo del ministro della Giustizia ieri a Taormina. Il Pd si schiera per il momento dalla parte di Lombardo. Ma la prossima settimana dovrebbe decidere se sostenere ancora la giunta.

Filippo Pace

PALERMO

Angelino Alfano va all'attacco di Raffaele Lombardo, Pd ed Mpa replicano per le rime. Ma proprio dentro il Partito democratico il dibattito sul sostegno al governatore è sempre più acceso: il tema sarà al centro di una direzione regionale che si terrà la prossima settimana e potrebbe concludersi con un documento da sottoporre al voto per decidere se stare ancora in giunta.

«Se Lombardo volesse essere trasparente dovrebbe dimettersi e ricandidarsi con la sinistra», ha detto ieri a Taormina il ministro della Giustizia. Scenario, un seminario sul federalismo al termine del quale Raffaele Fitto (ministro per gli Affari regionali) ha annunciato: «Entro novembre vareremo il piano per il Sud». Fitto ha pure fatto il punto sui Fas: «In Sicilia non c'è un problema di quantità di risorse da assegnare ma di qualità della spesa e di come utilizzare queste risorse evitando di perderle». La replica di Beppe Lumia (Pd): «Dall'inizio della legislatura il governo nazionale non ha fatto altro che fare promesse».

Nel suo attacco alla giunta Lombardo, Alfano ha aggiunto che «al governo della Regione c'è un presidente eletto con il centrodestra ma che governa con la sinistra, e questo la dice tutta sull'inaccettabilità di una

vicenda che tradisce il mandato del popolo e realizza un ribaltone».

Replica il Pd con il segretario regionale Giuseppe Lupo: «Alfano finge di ignorare che in Sicilia il centrodestra è crollato perché il Pdl si è spaccato in quattro pezzi e si è auto ribaltato e comunque chi ha tradito il mandato del popolo è Berlusconi che ha vinto le elezioni con i voti dei siciliani per governare contro i loro interessi al servizio di Bossi».

Ad Alfano aveva risposto duramente anche Giovanni Pisto-

rio (capogruppo dell'Mpa al Senato): «Il Pdl guidato da Alfano quando ha preso atto della volontà riformatrice di un governatore non subalterno agli interessi centralisti lo ha combattuto con ogni mezzo, cercando di ribaltare la volontà del popolo siciliano che ha eletto direttamente il suo presidente».

La controparte è di Giuseppe Castiglione, co-coordinatore regionale del Pdl: «Come può Lupo parlare di tradimento, quando proprio il Pd è stato il più diretto e intransigente avversario di Lombardo e lo stes-

so Lupo non ha avuto scrupoli a disattendere il mandato congressuale che gli indicava nell'opposizione a Lombardo il primo obiettivo?». E per il Pdl interviene pure il deputato europeo Salvatore Iacolino: «Piuttosto che attaccare Alfano e il Pdl, Lupo acquisisca finalmente la consapevolezza di essere in balia di Cracolici e di Lumia e in preda alle scorribande istituzionali di Lombardo, senza meta e senza futuro per la Sicilia».

Come detto, il dibattito dentro il Partito democratico va

avanti. «Nessun referendum che costringerebbe il partito a dividersi verticalmente su un sì e un no nel sostegno al governo Lombardo», dice Bruno Marziano, secondo il quale tuttavia «è assolutamente opportuna una consultazione della base del partito». Intanto sono stati eletti i segretari e i direttivi dei circoli territoriali del Pd nel Palermitano ed i 289 delegati (171 per la città, 118 in provincia) che comporranno l'assemblea provinciale, in vista del congresso in programma sabato a Palermo. (FIPA)

DOPO LA SENTENZA DEL CGA. Allarme di Confindustria: i ritardi sono dannosi, altre imprese o chiederanno un risarcimento

Malaburocrazia, Regione condannata «Adesso rischia una raffica di ricorsi»

Dopo il maxi-indennizzo da 20 milioni imposto alla Regione nei confronti di un'azienda, la Cisl parla del rischio che si crei «una voragine nel bilancio regionale».

Filippo Pace
PALERMO

••• Il proliferare di ricorsi contro la malaburocrazia e un potenziale salasso economico per le già disastrose casse della Regione: è lo scenario tracciato da Confindustria, sindacati ed opposizione all'Ars dopo la sentenza del Cga che ha condannato la Regione a versare un maxi-risarcimento (20 milioni) ad un'azienda. Colpa di un iter lungo quasi quattro anni (e quindi a cavallo tra le giunte Cuffaro e Lombardo) e di un'autorizzazione arrivata quando quell'impresa - la «New Energy» - aveva già perso un cospicuo finanziamento comunitario per realizzare un impianto di biomasse nel Ragusano.

«Il Cga ha riconosciuto ciò che gli imprenditori dicono da tempo - afferma Giuseppe Catanzaro, vicepresidente regionale di Confindustria - I ritardi causati dalla burocrazia provocano un danno concreto e a volte irreparabile: spingono molto spesso le imprese, soprattutto piccole e medie, a non investire e a non creare nuove opportunità di lavoro e produttive, con grave danno anche per la Regione che da quelle nuove iniziative potrebbe avere introiti fiscali. Dopo questa sentenza è prevedibile che ai ricorsi già in corso contro i ritardi della burocrazia se ne aggiungano altri, con effetti devastanti per le casse della Regione».

Interviene pure Gianfranco Miccichè: «È l'ora di dire basta ad

una burocrazia opprimente che con i suoi continui 'no' danneggia la Sicilia - dice il leader di Forza del Sud - Se Lombardo vuole distinguersi come persona seria individui i responsabili e li citi per danno erariale alla Corte dei Conti».

Ieri nessuna replica dal governatore, attaccato pure dai Popolari d'Italia. Domani: Rudy Maira (capogruppo all'Ars) punta l'indice contro «la fallimentare gestione delle politiche energetiche da parte del governo regionale e degli assessori del partito di Lombardo che gestivano la delega al

Territorio ed Ambiente nella scorsa e in questa legislatura». Poi aggiunge: «Che vi siano responsabilità burocratiche in questa vicenda è ovvio. Vanno accertate e se del caso censurate, anche se la politica non è stata vigile ed attenta. Purtroppo questo non sarà l'ultimo caso in cui la Regione dovrà pagare danni alle imprese».

Incalza il collega di partito Totto Cordaro: «La burocrazia regionale è al collasso ed i contribuenti saranno costretti a pagare il conto di questi errori di Lombardo». E se Cateno De Luca (Forza del Sud) annuncia «la richiesta al

presidente dell'Ars di una commissione di indagine sul caso «New energy», Salvino Caputo (Pdl) afferma: «I 20 milioni di risarcimento non devono uscire dalle casse regionali e quindi dalle tasche dei cittadini, bensì vanno addebitati a chi, per responsabilità, ha determinato la condanna. Ho presentato un'interrogazione all'Ars e inoltrerò un esposto alla Corte dei Conti». Intervengono anche i sindacati: per Maurizio Bernava (Cisl) «la vicenda costituisce un precedente per tutte le aziende vittime dei ritardi ingiustificati di una burocrazia

parassitaria e soffocante e potrebbe trasformarsi in una voragine per il bilancio regionale. Chi sta al governo deve saper vigilare, verificare e sanzionare, quando è necessario. Il connubio mortale tra politica e burocrazia ha già generato il fallimento di Agenda 2000». Infine secondo Claudio Barone (Uil) «è drammatico che una Regione in grande difficoltà finanziaria sprechi ben 20 milioni come risarcimento. Occorre un'inversione di tendenza, altrimenti al tavolo di discussione sul federalismo ci presenteremo con poca credibilità». (FIPA)

DAL 2011 POTRÀ ANDARE ALLE SPESE CORRENTI SOLO IL 25% DELLE ENTRATE STRAORDINARIE

Stretta federalista, i Comuni nei guai

LILLO MICELI

PALERMO. Dal 2011 i Comuni potranno destinare alla spesa corrente solo il 25% delle entrate straordinarie provenienti dagli oneri di urbanizzazione. Finora, invece, è stato consentito l'utilizzo del 75%. Una taglio notevole che rischia di non consentire ai sindaci, soprattutto delle città capoluogo di provincia, di chiudere i bilanci in pareggio. In Sicilia, secondo uno studio del «Sole 24Ore», a subirne le maggiori conseguenze sarebbero molti dei maggiori Comuni siciliani.

Una «stretta» rigorosa in vista dell'attuazione del federalismo fiscale che creerà non pochi problemi a tutte le maggiori città italiane. I sindaci, infatti, in sede di assestamento di bilancio sono finora riusciti a fare quadrare i conti grazie all'utilizzo per il finanziamento di spese correnti del 75% delle entrate straordinarie provenienti dagli oneri di urbanizzazione. Oneri che invece dovrebbero essere destinati agli investimenti per la realizzazione di quei servizi che i nuovi insediamenti devono avere, come rete idrica, rete fognaria e illuminazione pubblica. Ma non sono gli unici tagli con i quali gli amministrato-

ri degli enti locali dovranno fare i conti. Con la manovra di Tremonti che prevede il taglio di 25 miliardi di euro in due anni, alla Regione siciliana arriveranno circa 800 milioni in meno e quasi 400 ai Comuni che vedranno diminuire anche i trasferimenti regionali. Il disegno di legge finanziaria che oggi inizia il suo iter parlamentare in commissione Bilancio dell'Ars, destina agli enti locali l'8,2% del gettito Ire che rispetto al consolidato di bilancio del 2008, circa 5 miliardi di euro, sarà di circa 420 milioni di euro, mentre nel 2010 i trasferimenti sono stati pari a 933 milioni di euro.

Come faranno i sindaci ad approvare i bilanci di previsione? Il tema è stato affrontato nei giorni scorsi nel corso di un'incontro fra l'assessore alle Autonomie locali, Caterina Chinnici, e l'Ansi-Sicilia. Risultato: devono essere stretti i cordoni della borsa. «Il vero problema per i Comuni - ha sottolineato il dirigente generale del dipartimento Autonomie locali, Luciana Giammanco - è la spesa corrente. I sindaci devono riscuotere i tributi, a cominciare dalla Tarsu e dalla Tia».

Gli oneri di urbanizzazione incidono per il 10,2% nel finanziamento della spesa corrente ad Agrigento, al quarto posto

della classifica che vede in vetta Napoli: per il 9,9% a Messina; 4,3% a Catania; 4,2% a Siracusa; -0,4 Caltanissetta; -1,3% Palermo; -5,2% Ragusa; 1,4% Trapani.

«Ho da disposizioni alla ragioneria generale - ha detto il sindaco di Agrigento, Marco Zambuto - di ridurre al minimo l'utilizzo per spese correnti degli oneri di urbanizzazione. Però, così non ci mettono nelle condizioni di amministrare e di garantire la pace sociale. In questo modo ci spingono ad aumentare le tasse». Marco Zambuto, eletto sindaco della Città dei Templi nel 2007, conquistò la ribalta della cronaca più che per avere vinto contro il candidato sindaco del centrodestra, perché restituito alla concessionaria l'auto di rappresentanza appena acquistata dal suo predecessore, in quanto il Comune era sull'orlo della bancarotta. «Ho trovato un deficit di 40 milioni di euro che in due anni e mezzo è stato ridotto a 15 milioni di euro, incidendo fortemente sulla spesa corrente, diminuita di 15 milioni di euro. Oggi spendiamo solo per le spese obbligatorie. Abbiamo avuto entrate straordinarie grazie agli oneri di urbanizzazione in gran parte provenienti dalle migliaia di pratiche di sanatoria che erano rimaste inevase».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Napolitano: prioritario approvare la finanziaria

Ipaletti del capo dello Stato: "Impegno inderogabile per il Paese"

UMBERTO ROSSO

ROMA — Il ring della crisi politica non può essere la Finanziaria. Scende in campo Napolitano, seppure con una nota ufficiosa, per avvisare i duellanti Fini e Berlusconi: «E' un impegno inderogabile l'approvazione della legge di stabilità e di bilancio». A quella scadenza, prima di tutto, guarda il Quirinale. Che dunque, in nome di questa priorità, e «senza entrare nel merito di nessuno degli scenari evocati in varie sedi», sembra dare un colpo di freno alla crisi: prima di dicembre, data ultima per l'approvazione della manovra, non se ne parla.

E' un richiamo che vale per tutti, arrivato alla fine di una giornata fitta di incontri e di contatti del capo dello Stato. Aperta da una lunga telefonata con Giu-

delle modifiche, non ha nascosto al capo dello Stato i suoi timori sul rischio-affondamento. L'allarme su crisi economica e disoccupazione lanciato dai tre segretari sindacali, ricevuto poi al Quirinale, non ha reso certo più confortante il quadro. Lo spiraglio è arrivato dalla telefonata di Gianfranco Fini, ancora ieri in contatto costante col Colle. Dal leader del Fli, di fronte alle preoccupazioni di Napolitano, è arrivata l'attesa rassicurazione: «Noi non apriremo mai la crisi di governo sulla Finanziaria». Parole apprezzate, e anche la verifica sul fronte Berlusconi avrebbe offerto identiche garanzie di "senso di responsabilità" al Colle. Ma il clima resta pesantissimo, l'incidente che porta ad un crisi di governo in tempi rapidi resta dietro l'angolo, e il presi-

dente ha voluto mettere agli atti il suo stop. Il Quirinale, recita dunque la nota ufficiosa, «presta soprattutto attenzione alle scadenze di impegni inderogabili per il Paese». In particolare, «ha verificato le previsioni relative alla approvazione in Parlamento della legge di stabilità e della legge di bilancio». Con l'invito perentorio: prima di tutto c'è la Finanziaria.

Non vanno usati i conti economici del paese, ancora nel tunnel dei sacrifici, per regolare quelli politici tra il premier e il presidente della Camera. Insomma, il cammino della Finanziaria va messo al riparo dal braccio di ferro e va approvata, senza correre il rischio gravissimo che salti. La guerra tra i partiti, e la crisi, se crisi sarà, vengono dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lio Tremonti, che ha informato Napolitano sui passaggi delicati che attendono al varco la manovra. Già a partire da oggi, nel vertice di maggioranza per decidere sugli emendamenti. Riunione

ad alta tensione, dopo il fuoco di sbarramento dei finiani che ha già colpito qualche giorno fa in commissione. Il ministro dell'Economia, chiamato poi domani a verificare in concreto il testo

Berlusconi e Bossi, no a Fini

“Niente dimissioni, si va avanti”

Il premier: ok al pacchetto federalismo entro Natale

RODOLFO SALA

MILANO — Macché dimissioni del governo. Anzi, «si va avanti». Tanto per cominciare, e per dare un segnale di “operatività”, Silvio Berlusconi e Umberto Bossi oggi saranno nel Veneto disastrato dall’alluvione. Insomma, la Lega fa quadrato attorno al premier e respinge l’ultimatum di Fini. Per il senatur dev’essere lui, il presidente della Camera e leader di Futuro e libertà, a bruciarsi le dita con il cerino acceso. Il Carroccio non staccherà la spina. Attende le mosse dei finiani in Parlamento. «Con prudenza, ma andiamo avanti — dice Bossi ai suoi —. Se Fini vuole, lo faccia cadere lui il governo». Queste le conclusioni del vertice che ieri, a più riprese, ha impegnato lo stato maggiore della Lega.

Nel primissimo pomeriggio, Bossi convoca i colonnelli nella sede di via Bellerio. Ci sono i ministri Roberto Maroni e Roberto Calderoli, i capigruppo Marco Reguzzoni e Federico Bricolo, il governatore del Piemonte Roberto Cota e la vicepresidente del Senato Rosy Mauro. Due ore di conclave, e bocche cucite all’uscita. Poi tutti ad Arcore, dove il presidente del Consiglio vuole consultare l’alleato più fedele dopo lo strappo consumato da Fini a Bastia Umbra («Berlusconi si dimetta, altrimenti Fini ritira la sua delegazione dal governo»). Si concorda la linea, che verrà dettata da un comunicato firmato dai due capigruppo, dopo un altro vertice in via Bellerio. «L’incontro — dicono Reguzzoni e Bricolo — è servito a fare il punto della situazione politica e sull’agenda di governo». Ad Arcore Berlusconi rassicura i leghisti sui destini del federalismo. Promette che il pacchetto dei provvedimenti sul decentramento dei poteri sarà approvato entro Natale, quindi prima di eventuali elezioni anticipate. «Si è deciso — continua il comunicato — di proseguire con l’azione riformatrice per realizzare il programma, è emersa un’assoluta sintonia sui problemi del Paese e sulle

azioni da realizzare, a partire dalla situazione creata in Veneto».

Premier e senatur, come detto, stamattina saranno con il presidente del Veneto Luca Zaia, che — presente il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso — li guiderà in una visita a tre tappe: Verona, Vicenza e Padova.

Una trasferta che Zaia sollecita da giorni, lamentandosi per la «sottovalutazione» (si presume anche del governo) di quel che è successo in Veneto. Trasferta spot per la maggioranza: la lettura politica della decisione presa ieri da Berlusconi e Bossi rimanda all’assoluta necessità di dimostrare che, nonostante la tempesta scoppiata nel centro-

Oggi capo del governo e Senatur in visita nelle città venete colpite dall’alluvione

destra, il governo va avanti. Occupandosi, questo il messaggio, di cose concrete. Ma dentro la Lega gli umori non sono affatto tranquilli. Nella base si moltiplicano le pesanti riserve nei confronti di un esecutivo che, dice il tam tam, «non riesce a portare a casa i risultati». Ma anche le perplessità nei confronti del premier, accusato in pratica dalla

base di non aver dato retta a Bossi, che per tutta l’estate ha invocato il voto anticipato. Della fibrillazione si è avuta ieri una prova a Radio Padania. «Ah, se Silvio avesse ascoltato Umberto...» è stato il refrain introdotto da un militante. Strali, ovviamente, anche su Fini, ma in modo indiretto le critiche coinvolgono inevitabilmente pure il premier: «Ma perché ha aspettato tanto? Silvio doveva cacciarlo subito». E un militante bresciano: «Adesso speriamo che Berlusconi apra gli occhi, così non si può andare avanti». Ma «avanti» si deve andare: oggi lo strilla anche *la Padania* in prima pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi e Bossi pronti a sfidare Fini: entri nel governo

*Il Senaturo: dimettiti e pilotiamo la crisi
Il Cavaliere rifiuta. E si danno tre giorni*

MILANO — «Silvio, Fini tu lo devi sfidare. Con le dimissioni e una crisi di governo pilotata». È la richiesta fatta da Umberto Bossi durante il summit che si è svolto ieri sera ad Arcore. La risposta del premier è stata però netta: «Non ci penso proprio». Perché, avrebbe in sostanza spiegato il premier, non solo «il mio dovere e continuare a lavorare per chi ci ha votato». Ma anche perché nel percorso delineato dalla Lega «le incognite sarebbero troppe». I due leader hanno dunque concordato un «piano B»: Silvio Berlusconi tornerà a sollecitare le dimissioni di Gianfranco Fini da presidente della Camera. E anzi ritarderà: chiedendogli una diretta assunzione di responsabilità attraverso un incarico di governo. La situazione resta comunque fluida: i due leader si sono dati 72 ore per verificare la percorribilità dell'opzione. Sembra comunque certo che, già ieri sera, abbiano avuto la rassicurazione sul fatto che, almeno per i prossimi giorni, i ministri di Fli resteranno al loro posto: probabilmente, da una telefonata tra Roberto Maroni e lo stesso Fini. La Padania oggi in edicola, non per nulla, titola «Governo, diplomazie al lavoro».

Ma attenzione. Questo è quanto emerge dalle indiscrezioni. Perché l'ufficialità è di portata più limitata. E ha la forma di un comunicato stampa confermato dai capigruppo leghisti alla Camera e Senato, Marco Reguzzoni e Federico Bricolo: «L'incontro di oggi è stato positivo e proficuo ed è servito a fare il punto sulla situazione politica e sull'agenda di governo. Si è deciso di proseguire con l'azione riformatrice per realizzare il programma», ed è emersa «un'assoluta sintonia sui concreti problemi del Paese e sulle azioni da realizzare, a partire dalla situazione creatasi a seguito delle alluvioni in Veneto». E dunque, «domani (oggi, ndr) Bossi e Berlusconi saranno nei territori interessati, as-

L'intesa tra i leader



Il summit di Arcore

Ieri sera lo stato maggiore del Carroccio si è riunito nel quartier generale di via Bellero per poi andare in visita nella residenza del premier Berlusconi ad Arcore



La Lega: crisi pilotata

La proposta della Lega al presidente del Consiglio è stata quella di una crisi di governo pilotata, con un nuovo esecutivo e un nuovo programma da presentare al Quirinale insieme alle dimissioni



Il «piano B»: sfida a Fini

Alla fine, l'accordo è stato trovato su un percorso diverso: il governo continuerà, e il premier rinoverà la richiesta di dimissioni a Fini proponendogli un incarico di governo in prima persona



La garanzia sul federalismo

I due leader si aggiorneranno entro 72 ore, mentre le diplomazie tratteranno con Fini. Il Carroccio ha ottenuto garanzie sull'approvazione entro l'anno degli ultimi decreti sul federalismo

sieme al presidente Luca Zaia, per un sopralluogo nei comuni maggiormente colpiti».

La Lega si è presentata al confronto al premier piuttosto carica. Per tutto il giorno, su Radio Padania, i militanti hanno tuonato contro Gianfranco Fini, ma spesso anche contro Berlusconi: «Se avesse dato retta a Bossi e lo avesse cacciato subito...». In ogni caso, sembra che lo spirito della riunione sia stato collaborativo. Anche se, appunto, il Carroccio ha proposto al premier le dimissioni in vista di una crisi pilotata, con un Silvio Berlusconi che sale al Colle e prosperta a Giorgio Napolitano un nuovo governo e un programma aggiornato.

Ma Berlusconi da questo orecchio non ci sente. E c'è un fatto curioso. Secondo quanto circola in Lega, il presidente del Consiglio avrebbe sostenuto che il capo dello Stato mai e poi mai darebbe incarichi per un governo sostenuto da una maggioranza diversa da quella del 2008. I leghisti, però, lo hanno avvertito: «Attenzione, perché il Quirinale non potrebbe ignorare l'offerta di una maggioranza diversa, ma disposta ad approvare la legge di Stabilità». Neanche a farlo apposta, poco più tardi arriva una nota del Colle. Che invita a prestare «soprattutto attenzione alle scadenze di impegni inderogabili per il Paese», verificando in particolare «le previsioni relative alla approvazione in Parlamento della legge di stabilità e della legge di bilancio».

Marco Cremonesi

LENG. JOAHERMA

Dietro le quinte Il Cavaliere mostra i sondaggi ai suoi e insiste nella sfida a distanza con il cofondatore

No del premier al «diktat umbro»: andremo a votare, vedremo chi vince

La strategia condivisa dai leghisti: l'hanno annunciato, ora quelli di Fli si dimettano

ROMA — Non sembra che arriveranno risposte. Al «diktat per comizio» di Fini, come lo chiamano ad Arcore, non sarà dato alcun seguito. Oggi Bossi e Berlusconi andranno in Veneto, prometteranno risorse, impegno del governo, vicinanza alle imprese e alle popolazioni alluvionate. Toccherà eventualmente al presidente della Camera dare un seguito alle sue dichiarazioni.

Ad Arcore, ieri, Bossi e Berlusconi hanno rinnovato per l'ennesima volta un patto che appare di ferro. «Siamo con il Cavaliere comunque e in ogni caso», ha detto il Senatur ai suoi, uscendo da villa San Martino. Sembra che abbia incassato un'accelerazione sul federalismo, l'approvazione dei restanti provvedimenti entro Natale, quel che più conta per la Lega in questo momento.

Ma il dato politico resta la granitica immobilità dei due partiti di maggioranza. Bossi è convinto che Fini abbia esagerato, che ora l'ex leader di An avrà un problema in più, ovvero dare un seguito alle parole pronunciate, in primo luogo per mantenere una coerenza di fronte a chi lo sostiene: dunque il ritiro della delegazione del suo gruppo dal governo, la sfiducia in Parlamento come atto

successivo.

Berlusconi sembra condividere con l'alleato l'analisi. E più Fini si muove più il premier resta convinto di non dover fare niente di diverso dal passato, se non di attendere novità in sede parlamentare. E dunque sarà in Veneto, di mattina, di pomeriggio in Abruzzo, domani in partenza per il G20 in Corea. «Che si dimettano come annunciato», è stato uno dei ragionamenti fatti con i leghisti. E magari se non lo fanno potrebbe essere il capo del governo a chiederlo, al primo Consiglio dei ministri utile.

Si alza insomma il livello dello scontro, si avvicina la crisi, ma non cambia il registro delle posizioni. Una sfida a distanza, e poco altro. C'è una possibilità che Fini sia più

bluff che sostanza? Che sia terrorizzato, come dicono ad Arcore, dall'ipotesi di un voto anticipato? Bene, se è così, vale la pena di rischiare, di vedere se avrà il coraggio di fare quello che dice, argomenta il premier.

«Andremo a votare, vedremo chi vince», affermava ieri mattina il presidente del Consiglio mostrando sondaggi, a suo dire più che positivi, ai suoi assistenti. E un presidente della Camera che stacca la spina al governo, magari su un provvedimento di secondo piano, in piena crisi economica, viene aggiunto, «sarebbe la cosa più impopolare del mondo». Un favore al Pd!

Raccontano che il premier, in cuor suo, aveva scommesso proprio sulla reazione che Fini ha avuto, convinto che ormai la legislatura sia se-

gnata, che le conseguenze della crisi saranno nelle sue modalità, nell'immagine che verrà data agli italiani. E in questo quadro l'ipotesi di un governo di transizione sembra, per Berlusconi come per Bossi, un rischio troppo piccolo per non essere corso. Visto che in Senato la maggioranza, altra convinzione condivisa, non verrà meno.

Ieri pomeriggio, dichiarazioni raccolte solo dall'agenzia Asca, nel corso di un intervento presso l'Istituto di Studi politici San Pio V, Gianni Letta, l'uomo che da sempre regge e manda avanti i governi del Cavaliere, esternava una punta di amarezza, parlando di un governo che «non so per quanto tempo ancora rappresento», osservando che «gli incarichi pubblici sono sempre pro tempore, espressione mai stata tanto puntuale».

Nessuno, nemmeno il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il primo collaboratore del premier, ha la forza di scommettere su qualcosa di diverso dalla crisi. Immaginandola in un certo modo, il Cavaliere è convinto di scorgere anche il proprio futuro.

Marco Galluzzo

1 RIPRODUZIONE RISERVATA

Fini tratta e rassicura il Quirinale sui conti

«Congelato» per ora il ritiro della delegazione nell'esecutivo. I contatti con Maroni

ROMA — Ufficialmente, si registra solo lo stallo: Gianfranco Fini, dicono dal suo *entourage*, non commenta dichiarazioni politiche dell'uno o dell'altro esponente del Pdl o della Lega, ma aspetta che sia Silvio Berlusconi a dire se è disponibile o no ad accettare l'offerta lanciata da Bastia Umbra, che prevede le dimissioni da premier e la formazione di un nuovo governo con un nuovo programma e una nuova maggioranza allargata all'Udc.

Un'attesa non infinita, anche se ben più lunga delle 48 ore annunciate in un primo momento, ma un'attesa che comunque una scadenza ce l'ha: se dal premier non arriverà alcuna risposta — ha ribadito Fini ai suoi interlocutori — «noi ritireremo la nostra delegazione dal governo e ci terremo le mani libere su ogni provvedimento». Di più, per dirla con Italo Bocchino, visto che la crisi di fatto «già c'è», se Berlusconi continuerà a rimanere «asserragliato» nel suo fortino, la conseguenza sarà che «entro un mese ci sarà un incidente su qualche voto» e la rottura della maggioranza sarà formalizzata.

E però, al di là dei toni che restano duri e di una situazio-

ne che Benedetto Della Vedova definisce «di attesa se non di stallo», molto si muove sottotraccia. Primo, perché Gianfranco Fini ha parlato ieri, tra gli altri, con alti esponenti della Lega, in primis il ministro Roberto Maroni, che gli hanno assicurato — raccontano uo-

mini vicini al presidente della Camera — che Bossi «di andare al voto ora non ha alcuna intenzione, e che dunque ha concordato con Berlusconi che si farà lui carico di verificare con lo stesso Fini se esistono le condizioni per un nuovo patto di governo», dunque adesso

in campo i soggetti interessati ad esaminare il percorso del Berlusconi bis diventano tre: Fli, Lega e Udc.

In secondo luogo Fini — che ieri ha letto con attenzione il fondo del *Corriere* firmato da Pierluigi Battista nel quale lo si ammoniva a non mette-

re a repentaglio la legge di Stabilità nello scontro che potrebbe portare ad aprire ufficialmente la crisi — ha telefonato a un preoccupato Giorgio Napolitano per assicurargli che la legge Finanziaria «da voteremo senza alcun dubbio: magari, se verrà posta la fiducia, non parteciperemo alla chiamata, ma non metteremo mai a rischio i conti pubblici».

Dunque, si prosegue alternando la trattativa alla faccia feroce, l'offerta alla minaccia. Con pochi ma chiari punti fermi. Uno è lo stesso Fini a scandidarlo con i suoi rispetto ad ipotesi che lo vedrebbero come possibile ministro o addirittura come vicepremier in un governo guidato appunto da Berlusconi e allargato all'Udc: «Quella delle mie dimissioni da presidente della Camera è una assoluta panzana», e comunque per ora non è tema all'ordine del giorno. L'altra è che il tempo non è infinito. Perché anche un partito che oggi appare granitico (Bocchino ieri ha annunciato nuovi imminenti arrivi dal Pdl), non può considerarsi immune né dalle tentazioni né dalla delusione.

Paola Di Caro

REPRODUCTION RISERVATA

Casini rifiuta il «governicchio»: il premier si appella ai responsabili

«Necessarie le sue dimissioni, non mi vendo per un ministero»

ROMA — «Mi rifiuto per un ministero di vendere le mie idee politiche». «Credo sia importante e lo ribadisco che ci siano le dimissioni di Berlusconi, che si facciano seriamente delle consultazioni per capire come risolvere i problemi sul tappeto e poi noi trarremo le nostre conclusioni. Serve aggiungere un posto a tavola o serve qualcosa di diverso che finalmente risolva e non faccia solo spot?». Casini, in un'intervista al Tg1, si attesta su una posizione assai simile a quella del presidente della Camera Fini che ha intimato al premier Berlusconi di fare un passo indietro, aprendo così una crisi che, nelle sue intenzioni, dovrebbe portare alla nascita di un nuovo esecu-

tivo fondato su un programma aggiornato e allargato all'Udc di Casini.

Casini esclude, però, di potere entrare a fare parte di un «governicchio», perché «non serve al Paese», il quale invece ha bisogno che si apra «una fase politica nuova». E per questo sostiene che «se chi vince le elezioni, dopo aver per due anni detto che può fare tutto lui e che sistema tutto lui, non riesce a dare al Paese quello che ha promesso, beh io credo ci sia la necessità di governare l'Italia». Un esecutivo del genere, sottolinea Casini, «non potrebbe vedere la luce senza l'apporto anche di esponenti significativi del Pdl». Insomma, per la fase drammatica che attraversa il Paese non

serve «vivacchiare», serve «un appello alla responsabilità delle forze che vogliono risolvere i problemi degli italiani e ogni minuto che passa senza questo appello è un momento perso per il Paese». Berlusconi, però, avverte, «dovrebbe ascoltare i consiglieri giusti». Casini, tuttavia, è prudente sugli sbocchi politici. «Nasce il terzo polo? «Se son rose fioriranno», è la sua risposta. Meno cauto Rutelli (Api), il quale vede nei sommovimenti in atto «le condizioni per la nascita di un nuovo polo, assieme all'Udc di Casini e al gruppo di Fini».

Mentre al centro ci si interroga sui possibili sviluppi, a sinistra Antonio Di Pietro (Italia dei valori) esercita un forte

pressing su Pier Luigi Bersani affinché sottoscriva la mozione di sfiducia che si accinge a presentare. «Caro Luigi, ti rendi conto anche tu che forse è

arrivato il momento di sfiduciarlo visto che Berlusconi non si dimetterà mai?».

L. Fu.

* RIPRODUZIONE PERMITTUTA

Bersani punta alla guerriglia in aula

“Adesso Fini non traccheggia più”

Di Pietro: subito la sfiducia. Casini: il premier si dimetta

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Di Pietro parte in quarta: «Caro Bersani, dobbiamo stare a Fini, ci deve dimostrare se ci fa o ci è. Il Pd che ha i numeri presenti una mozione di sfiducia a Berlusconi e al governo. Basta con il gioco degli equivoci, non accetteremo che al governo ci vada il solito Casini». Italia dei valori, il partito di Di Pietro, ce l'ha già pronta la mozione. Dopo la polemica, il segretario democratico e Di Pietro si sentono. E Bersani ripete quanto va sostenendo in queste ultime ore: «Accettiamo consigli, ma sappiamo come fare opposizione. È chiaro che sista perdendo tempo, ci comporteremo con coerenza e con combattività». Oggi il segretario ha

Oggi il vertice dei democratici. Fisco, Rai e Pompei le scadenze a rischio per il governo

riunito la segreteria e i big del partito; lì il Pd decide. «Svilupperemo tutta una serie di iniziative in Parlamento e non, per risolvere la situazione perché la crisi c'è. Non si traccheggia più», dice il leader al Tg3. E il destinatario è Fini.

Insomma, la mozione di sfiducia del Pd è solo in stand by. L'11 dicembre c'è la manifestazione di piazza. Fini, ritengono i Democratici, non aspetterà più di due o tre giorni per fare precipitare la situazione. «Mi aspetto da Fini atti conseguenti, che prenda

le sue decisioni - commenta il segretario. Siamo perdendo tempo in un paese che non può più permettersi di perderne». Bersani telefona ieri anche a Casini: punta a mosse parlamentari di tutta l'opposizione. E «a disseminare il terreno di mine», commentava ieri Dario Franceschini, il capogruppo Pd. La mozione di sfiducia insomma non può essere bruciata, ma va fatta quando si sa l'effetto che ottiene. Intanto ci sono altre occasioni per mette-

re in difficoltà il governo: la mozione Pd sul fisco; quella di Fl sulla Rai; di Idv su Calderoli e l'altra mozione di sfiducia a Bondi che i Democratici intendono depositare. Una guerriglia parlamentare. «Noi non andiamo a rimorchio di Fini», assicura Rosy Bindi.

Casini liquida l'ipotesi che l'Udc centri nel governo con un «è solo gossip». E dichiara al Tg1: «Chiedo a tutti: serve aggiungere un posto a tavola a una cosa che non funziona? Mi rifiuto per un ministero di vendere le mie idee politiche. Non serve un governicchio, né andare avanti vivacchiando: l'Italia ha problemi drammatici». Serve una fase nuova e questa passa - scandisce il leader centrista - dalle dimis-

sioni di Berlusconi. Bersani insiste per un governo tecnico che affronti il nodo della legge elettorale, anche se, afferma, «il Pd non ha paura delle elezioni». Per Emma Bonino, vice presidente del Senato e leader radicale, andare alle elezioni anticipate sarebbe «dai irresponsabili: non si può andare al voto ogni due anni». Nel futuro politico, il segretario Pd vede per il suo partito alleanze sulla base di «un patto vincolante» o se no, «coro da solo». Patto che offrirebbe a Idv, Vendola e socialisti per poi rivolgersi all'Udc. Inoltre, se si andasse malauguratamente al voto con il Porcellum, ecco necessario un meccanismo di partecipazione per scegliere i candidati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziaria, Rai, Università, Province Le «trappole» sul percorso del governo

ROMA — Di lunedì i corridoi della Camera appaiono deserti come al solito ma il sempre presente Mario Pepe (Pdl) si lamenta che il clima da fine legislatura è ormai palpabile: «Basta vedere la fretta con cui ti salutano i funzionari; sono evasivi, tanto loro restano...». Eppure, nonostante l'aria di smobilitazione, il palazzo di Montecitorio, ora più che mai, è costellato di «trappole» per la maggioranza, con Futuro e libertà che conta su quasi 40 voti determinanti.

La lista dei voti a rischio per Pdl e Lega è lunga: ci sono la legge di Stabilità 2011 e il Bilancio di previsione dello Stato, prima di tutto, che domani tornano all'esame della commissione Bilancio dove è atteso il maxi emendamento del governo: «I nostri voti ci saranno, su questo non c'è dubbio, a meno che qualcu-

no impazzisca e cerchi lui l'incidente», annuncia da Radio radicale il vicecapogruppo di Fli Benedetto Della Vedova. Tuttavia, nella Commissione presieduta dal leghista Giancarlo Giorgetti, i tre finiani (Moroni, Lo Presti e Catone) e Roberto Commercio (Mpa) continuano a rimanere sotto osservazioni dopo il voto congiunto con le opposizioni che, il 4 novembre, ha permesso di affossare il governo sui fondi Fas.

Poi, esaurita la sessione di bilancio, inizia in Aula un altro calvario per il governo. Lunedì 22 c'è il banco di prova sulla Rai, con la discussione delle mozioni Bocchino (Fli), Giulietti (Misto) ed altri per la tutela della «qualità e del pluralismo nel servizio pubblico televisivo». Il 23 torna in Aula la riforma Gelmini dell'Università, che si era fermata per man-

canza di fondi. Il 26 si vota la mozione per la revoca delle deleghe al ministro leghista Roberto Calderoli (Semplificazione) che viene accusato dal capogruppo dell'Idv, Massimo Donadi, di aver detto il falso in Aula sulla cancellazione dal codice del reato di associazione militare con fini politici che tanto interessa i militanti della Lega imputati a Verona.

Ma c'è anche il ministro Sandro Bondi, finito sulla graticola dopo il clamoro-

La tregua sul Lodo

Improbabile la rottura sul Lodo Alfano costituzionale perché, spiega Vizzini, per il Pdl sarebbe un autogol elettorale

so crollo di Pompei, che rischia involontariamente di innescare un «incidente» visto che il Pdl è orientato a una mozione di sfiducia individuale anche per lui. E non va sottovalutato l'esame del ddl costituzionale sulla soppressione delle Province in programma in Aula tra il 23 e il 25. Infine, potrebbe scoppiare la grana della proposta della giunta per le elezioni: con i voti determinanti di Fli arriva in Aula la relazione che prevede l'ineleggibilità sopravvenuta (per condanna definitiva) di Giuseppe Drago, eletto con l'Udc ma di recente passato in area governativa con Noi Sud.

Al Senato, invece, il tempo sembra essersi fermato. In prima Commissione, il Lodo Alfano costituzionale (quello che assicura al premier uno scudo processuale per la durata del mandato) è congelato in attesa di tempi più tranquilli: «Perché — osserva il presidente Carlo Vizzini (Pdl) — rompere sul lodo sarebbe tatticamente una sciocchezza. Così poi ce lo rifacciano per tutta la campagna elettorale».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA